

## Percorso 8

# Io e l'altro

### STORIA

- Il colonialismo
- La tratta degli schiavi
- L'apartheid
- L'immigrazione

### LETTERATURA

- Malcolm X, *Autobiografia*
- Nelson Mandela, *Un mondo senza apartheid*
- Vittorio Zucconi, *Stranieri come noi*

### ARTE

- Il Rinascimento di Harlem
- Le campagne fotografiche di Oliviero Toscani

### MUSICA

- Blues e jazz

### CINEMA

- *Terraferma*
- *The Help*



**Malcolm X**  
(1925-1965)

Attivista statunitense che combatté per i diritti degli afroamericani e per i diritti civili in generale. Fu assassinato nel 1965 da alcuni membri della Nation of Islam, organizzazione di cui fu portavoce.

## Malcolm X

# La stiratura

*Malcolm X racconta come da giovane abbia cercato di adattare il suo look in modo da avvicinarlo a quello dei bianchi.*

Ben presto Shorty decise che i miei capelli erano abbastanza lunghi per la stiratura. Mi promise di insegnarmi a fare il miscuglio necessario a un prezzo minore dei tre o quattro dollari che voleva il barbiere e poi avremmo stirato i miei capelli da noi.

Andai in un negozio di commestibili con un elenco di ingredienti che Shorty mi aveva scritto in stampatello e comprai un barattolo di lisciva<sup>1</sup> marca Diavolo rosso, due uova e due patate bianche di grandezza media. Poi chiesi al droghiere che aveva il negozio vicino alla sala da biliardo di darmi un grande barattolo di vaselina, un pezzo di sapone, un pettine fitto e uno coi denti molto radi, un tubo di gomma con una testa di metallo per doccia, un grembiule e un paio di guanti di gomma. «Volete darvi la prima stiratura?» mi chiese il droghiere.

«Proprio così!» gli risposi con una smorfia di orgoglio.

Shorty pagava sei dollari la settimana per una stanza nel cadente appartamento di suo cugino. Questi non era mai in casa. «È come se il buco fosse mio. Lui passa tutto il tempo dalla sua donna» disse Shorty. «Ora guarda come faccio...»

Sbucciò le patate e le tagliò fini fini in un vaso di vetro di quelli per conservare la frutta, poi cominciò a rimestarle con un cucchiaino di legno mentre versava lentamente più di metà del barattolo di lisciva. «Non adoperare mai un cucchiaino di metallo,» mi disse «la lisciva lo fa diventare nero.»

Dal miscuglio della lisciva con le patate venne fuori una massa gelatinosa, simile all'amido, e Shorty vi aggiunse due uova cominciando a sbattere velocemente. Teneva i suoi capelli stirati e il viso nero vicinissimi al vaso; il miscuglio cominciò a diventare di un colore giallastro. «Metti una mano qui» disse Shorty. Io appoggiai la mano sulla parete esterna del vaso, ma dovetti ritrarla subito. «Proprio così, è bollente, è l'azione della lisciva,» disse Shorty «ora capisci perché ti brucerà quando ti ci pettinerò. Brucia parecchio, ma più puoi sopportarlo e più lisci ti diventano i capelli.» Mi fece sedere e mi legò i lacci del grembiule di gomma strettamente intorno al collo, poi pettinò quel mio cespuglio di capelli. Prese una manata di vaselina e me la sparse sui capelli e sulla cute massaggiando con forza. Mi coprì con uno spesso strato di vaselina anche il collo, gli orecchi e la fronte. «Quando arriverò a lavarti la testa, assicurati di sapermi dire con precisione se senti delle punture

**1. lisciva:** altro nome della soda caustica, che è un potente corrosivo.





da qualche parte» mi ammonì Shorty mentre si lavava le mani, infilava i guanti di gomma e stringeva i lacci del suo grembiule. «Non devi mai dimenticare che anche una piccola quantità di questo miscuglio che ti resti nella cute può provocare una piaga.»

Quando Shorty cominciò a spargermelo col pettine sulla cute, il miscuglio mi sembrò appena tiepido, ma ben presto mi parve che la testa mi prendesse fuoco.

Strinsi i denti e mi aggrappai con tale violenza a due lati del tavolo di cucina da dare l'impressione che volessi farli coincidere. Quando mi passava il pettine tra i capelli era come se mi strappasse la pelle brano a brano.<sup>2</sup> Mi vennero le lacrime agli occhi e mi cominciò a gocciolare il naso. Non ce la facevo più a sopportare il dolore e brancolavo verso il lavandino. Maledicevo Shorty con tutte le parolacce che mi venivano in mente quando lui cominciò ad azionare la doccia e a insaponarmi la testa.

Mi insaponò e risciacquò forse dieci o dodici volte, ogni volta regolando il flusso dell'acqua calda fino a risciacquarmi con quella fredda. Ciò mi fu di un certo sollievo.

«Non senti pungere in nessun punto?»

«No» riuscii a dire. Mi tremavano le ginocchia.

«Appoggiati pure alla spalliera della seggiola. Credo che per oggi sia andata bene.»

Le fiamme ritornarono quando Shorty cominciò ad asciugarmi la testa con un asciugamano molto spesso, sfregandomi con forza i capelli e la cute. «*Piano, accidenti! Piano*» continuavo a gridare.

«La prima volta è sempre la peggiore. Dopo un po' ci si abitua. L'hai assorbito davvero bene, concittadino. Ti è venuta una bella stiratura.»

Quando Shorty mi permise di alzarmi e guardarmi allo specchio, vidi che i miei capelli erano ridotti a un groviglio di stringhe che pendevano

**2. brano a brano:** pezzo a pezzo.



**3. Waldorf-Astoria:** storico hotel di lusso di New York.

**4. Lionel Hampton... Sidney Poitier:** entrambi americani, il primo fu un musicista jazz mentre il secondo è un attore.

da tutte le parti. La cute mi bruciava, ma non così tanto come prima: ora potevo sopportare quel bruciore. Lui mi mise l'asciugamano intorno alle spalle sopra il grembiule di gomma e di nuovo cominciò a spargermi i capelli di vaselina. Sentivo che mi pettinava con un deciso andamento all'indietro, prima col pettine dai denti radi e poi con quello fitto.

Successivamente adoperò il rasoio, con grande delicatezza, per radermi la nuca e, per ultimo, pareggiò le basette.

Quando mi guardai nello specchio ebbi come una specie di ricompensa per tutte quelle sofferenze. Avevo visto parecchie stirature ben riuscite, ma l'effetto è sconvolgente quando, dopo un'intera vita con i capelli ricciuti, se ne vede per la prima volta l'effetto sulla *propria* testa.

Nello specchio vedevo Shorty dietro di me. Tutti e due eravamo sudati e facevamo delle smorfie. In cima alla testa mi vedevo dei capelli fitti, morbidi e lucenti di un color rosso, lisci come quelli di qualsiasi uomo bianco.

Com'ero ridicolo! Ero abbastanza stupido da star lì ritto, perduto nell'ammirazione dei miei capelli che avevano l'aspetto di quelli dei bianchi, lì riflesso nello specchio della stanza di Shorty. Promisi a me stesso che non sarei mai rimasto senza la stiratura e infatti, per molti anni, mantenni quella promessa.

Quello fu davvero il primo grande passo che feci verso l'autodegradazione: sopportai tutto quel dolore, bruciandomi letteralmente la carne con la lisciva, per poter far diventare lisci i miei capelli in modo che sembrassero come quelli dei bianchi. Ero entrato anch'io a far parte di quella moltitudine di uomini e donne che, in America, sono spinti con ogni mezzo a credere che i negri sono inferiori e i bianchi superiori, fino al punto di mutilare e distorcere i loro corpi nel tentativo di sembrare "graziosi" secondo i criteri di giudizio dei bianchi.

Guardatevi d'intorno anche oggi, in ogni cittadina e in ogni metropoli, dalle tavole calde da quattro soldi ai saloni "integrati" del Waldorf-Astoria,<sup>3</sup> e vedrete negri con i capelli stirati e donne negre che portano parrucche verdi, rosa, viola, rosse e biondo platino. Essi sono più ridicoli dei comici delle torte in faccia e tutto ciò fa venir voglia di domandarsi se il negro ha perduto completamente il senso della sua identità, della consapevolezza di sé.

Se ci fate caso, vedrete che molti negri della cosiddetta classe media superiore e, anche se citare questi mi fa molto dispiacere, troppi di coloro che operano nel mondo dello spettacolo, si stirano i capelli. Una delle ragioni per cui ho particolarmente ammirato alcuni di questi ultimi, come tra gli altri Lionel Hampton e Sidney Poitier,<sup>4</sup> è che hanno mantenuto il loro aspetto naturale e sono riusciti ad arrivare al culmine della fama. Ammiro tutti quei negri che non si sono mai fatti stirare i capelli o che hanno avuto il buon senso, come feci io a un certo punto, di smettere.





Non so se questo processo di autodeturpazione faccia più vergogna ai negri delle cosiddette classe media e classe media superiore che dovrebbero avere maggior giudizio, oppure ai più poveri, oppressi, ignoranti, quegli abitanti dei ghetti che guadagnano il minimo vitale, come ero io quando mi stirai per la prima volta i capelli. Generalmente è tra questi poveri illusi che si vedono uomini con un fazzoletto nero in testa, come la réclame delle frittelle Aunt Jemima: cercano di far durare la stiratura di più e quindi di andar meno dal parrucchiere. È solo nelle grandi occasioni che la stiratura protetta dal fazzoletto viene mostrata, quando chi se l'è fatta vuol darsi arie di "dritto" e di "guappo". Il colmo dell'ironia è che non ho mai sentito una donna, bianca o negra, esprimere ammirazione per un negro con i capelli stirati. È naturale che una donna bianca che va con un negro non pensi ai suoi capelli, ma non riesco a capire come possa fare una negra con un minimo di orgoglio per la sua razza a passeggiare per la strada accanto a un uomo con i capelli stirati, che sono il simbolo della sua vergogna di essere negro. Quando dico queste cose mi riferisco in primo luogo a me stesso, alla mia vergogna, perché non credo ci sia mai stato un altro negro che si è sottoposto a quel processo con maggior diligenza di quanto feci io. Parlo per esperienza personale quando dico che se tutti i negri che si stirano i capelli e tutte le negre che portano parrucche per sembrare bianche coltivassero il loro intelletto solo con metà della cura che dedicano ai capelli, sarebbero persone mille volte migliori.

Malcolm X, *Autobiografia*, trad. di R. Giammanco, Rizzoli

## ● LEGGERE E COMPRENDERE

1. Perché Malcolm X vuole lisciare i capelli?
2. Quale sensazione prova Malcolm X a lisciare i capelli?
3. Finito il trattamento, è soddisfatto della sua nuova acconciatura?

## ● ANALIZZARE IL TESTO

4. Qual è il tono usato da Malcolm X nel raccontare la sua esperienza?
5. Perché si sentiva ridicolo?
6. Malcolm X afferma che lisciarsi i capelli «fu

il primo grande passo verso l'autodegradazione». Perché? Spiega questa espressione.

## ● DAL TESTO AL TEMA

7. Malcolm X, in questo episodio, racconta di aver voluto cambiare il suo aspetto a tal punto da sembrare un'altra persona. Trovi che accada spesso di voler cambiare per sembrare qualcun altro? Perché? A te è mai successo?
8. Chi è Malcolm X? A quale ideale si dedicò?
9. Perché venne ucciso?
10. Perché in America i neri venivano considerati inferiori ai bianchi?



**Nelson  
Mandela**  
(1918-2013)

Politico sudafricano, ha speso la sua vita nella lotta per la fine del regime di segregazione razziale in Sudafrica; è stato il primo presidente eletto dopo la fine dell'apartheid e ha ottenuto nel 1993 il Premio Nobel per la Pace.

## Nelson Mandela

# Sono pronto a morire

*Mentre Nelson Mandela si trovava in prigione, venne accusato di sovversione e terrorismo. Al processo egli tenne questo storico discorso in cui rivendicò il diritto dei sudafricani a opporsi a un regime autoritario.*

20 aprile 1964

Un grande ostacolo al progresso economico degli africani è rappresentato dalla barriera razziale presente nel mondo dell'industria, a causa della quale tutti gli impieghi migliori nel settore industriale sono appannaggio esclusivo dei bianchi. Inoltre gli africani che riescono a ottenere un posto di lavoro nelle posizioni che sono loro aperte, ovvero quelle di operai non qualificati o semi-qualificati, non possono formare dei sindacati che siano riconosciuti ai sensi dell'Industrial Conciliation Act. Ciò significa che gli scioperi dei lavoratori africani sono illegali e che è loro negato il diritto alla contrattazione collettiva, che è invece riconosciuto ai lavoratori bianchi meglio retribuiti. La discriminazione verso i lavoratori africani attuata dai governi sudafricani che si sono succeduti nel tempo è dimostrata dalla cosiddetta "politica del lavoro civilizzato", in base alla quale ai lavoratori bianchi che non riescono a inserirsi nell'industria vengono assegnati impieghi statali protetti, non qualificati, con retribuzioni che superano di gran lunga il salario medio di un africano impiegato nell'industria.

Il governo spesso risponde alle critiche che gli vengono rivolte sostenendo che gli africani del Sudafrica vivono in condizioni economiche migliori rispetto agli abitanti degli altri paesi africani. Non so se questa affermazione sia vera e dubito si possano fare paragoni senza prendere in considerazione l'indice del costo della vita in quei paesi. Ma quand'anche fosse così, per quanto riguarda la popolazione africana è irrilevante. Noi non ci lamentiamo del fatto che siamo poveri rispetto agli abitanti di altri paesi, ma del fatto che lo siamo rispetto ai bianchi del nostro stesso paese e che la legge ci impedisce di modificare questo disequilibrio.

La mancanza di dignità umana che subiscono gli africani è la diretta conseguenza della politica della supremazia bianca. La supremazia bianca implica l'inferiorità nera. E le leggi ideate per mantenere tale supremazia rafforzano questo concetto. I lavori umili in Sudafrica sono immancabilmente svolti dagli africani. Ogni volta che c'è da trasportare o da pulire qualcosa, l'uomo bianco si guarda intorno in cerca di un africano che lo faccia al posto suo, indipendentemente dal fatto che questi sia a suo servizio oppure no. A causa di questo atteggiamento, i bianchi tendono a considerare gli africani come appartenenti a una specie diversa. Non

**1. leggi sui passaporti interni:** erano delle leggi, simbolo dell'apartheid, che costringevano la popolazione nera a poter frequentare i quartieri della gente "bianca" solo con degli speciali passaporti.

**2. townships:** aree urbane limitrofe alle grandi città sudafricane, abitate esclusivamente dai neri.

li vedono come persone che hanno una famiglia, non si rendono conto che provano delle emozioni, che si innamorano proprio come i bianchi, che desiderano stare con la moglie e i figli proprio come i bianchi, che vogliono guadagnare abbastanza da mantenere adeguatamente la loro famiglia, da nutrire i figli, vestirli e mandarli a scuola. Quale domestico, giardiniere o bracciante potrà mai sperare di fare questo?

Le leggi sui passaporti interni,<sup>1</sup> che sono tra le più odiate dagli africani del Sudafrica, rendono ogni africano passibile di un controllo da parte della polizia in qualsiasi momento. Dubito che esista un solo maschio africano in tutto il Sudafrica che prima o poi non abbia avuto un contrasto con la polizia a causa del suo passaporto interno. Centinaia, migliaia di africani vengono messi in prigione ogni anno a causa delle leggi sui passaporti interni. E quel che è peggio, queste leggi separano i mariti dalle mogli, distruggendo così la vita familiare.

La povertà e la distruzione della vita familiare producono degli effetti collaterali. I bambini vagano per le strade delle *townships*<sup>2</sup> perché non hanno una scuola dove andare, non hanno il denaro per andarci o dei genitori a casa che controllino che ci vadano, dal momento che entrambi i genitori (ammesso che ci siano tutti e due) devono lavorare per mantenere la famiglia. Questo porta alla corruzione dei valori morali, a un aumento allarmante dell'illegittimità e a una crescente violenza non solo in ambito politico, ma ovunque. La vita nelle *townships* è pericolosa. Non passa giorno senza che qualcuno venga pugnalato o aggredito. E la violenza deborda dalle *townships* arrivando a toccare i quartieri residenziali dei bianchi. La gente ha paura a uscire da sola la sera. I furti nelle case e le rapine sono in aumento, nonostante il fatto che per questi reati sia ora prevista la pena di morte. La pena di morte non può curare questa grave piaga.

Gli africani vogliono ricevere un salario che permetta loro di vivere. Vogliono svolgere il lavoro che sono in grado di fare, e non quello che il governo sostiene che siano in grado di fare. Vogliono avere la possibilità di risiedere dove hanno un lavoro, e non essere cacciati da una zona perché non ci sono nati. Vogliono poter possedere la terra nel luogo in cui lavorano, e non essere obbligati ad abitare in case in affitto che non saranno mai loro. Vogliono essere trattati come persone comuni, e non venire confinati nei ghetti. Gli uomini africani vogliono che mogli e figli vivano con loro dove lavorano, e non essere costretti a una situazione innaturale negli ostelli per uomini. Le donne africane vogliono stare con i loro uomini, e non essere lasciate nelle riserve in una condizione di vedovanza permanente. Gli africani vogliono poter uscire dopo le undici di sera, e non essere relegati nelle loro stanze come bambini. Vogliono potersi spostare all'interno del proprio paese per cercare un impiego dove preferiscono, e non dove l'ufficio di collocamento dice loro





**3. ANC:** African National Congress, il partito a cui apparteneva Mandela.

di andare. Gli africani vogliono semplicemente la loro giusta fetta del Sudafrica, vogliono sicurezza e un posto nella società.

Ma più di ogni altra cosa noi vogliamo pari diritti politici, perché senza di essi le nostre menomazioni saranno permanenti. So che ai bianchi di questo paese appare come un concetto rivoluzionario, perché la maggior parte degli elettori sarebbe africana. È per questo che i bianchi hanno paura della democrazia.

Ma non si può permettere a questa paura di intralciare l'unica soluzione in grado di garantire l'armonia tra le razze e la libertà per tutti. Non è vero che l'estensione a tutti del diritto di voto si tradurrà in un'egemonia razziale. Le divisioni politiche basate sul colore della pelle sono assolutamente artificiali e, quando svaniranno, anche il dominio di un gruppo razziale sull'altro avrà fine. Da mezzo secolo l'ANC<sup>3</sup> lotta contro la discriminazione. E quando trionferà, non cambierà la propria politica.

È questo ciò per cui combatte l'ANC. La sua lotta è realmente nazionale. È una lotta della popolazione africana che trae origine dalle sue sofferenze e dalle sue esperienze. È una lotta per il diritto di vivere. Nel corso della mia vita mi sono dedicato a questa lotta del popolo africano. Ho combattuto contro il dominio bianco e contro il dominio nero. Ho coltivato l'ideale di una società democratica e libera in cui tutte le persone vivono insieme in armonia e con pari opportunità. È un ideale per il quale spero di vivere e che mi auguro di raggiungere. Ma, se sarà necessario, è un ideale per il quale sono pronto a morire.

N. Mandela, *Un mondo senza apartheid*, trad. di M. Maffi, Edizioni L'Espresso

## ● LEGGERE E COMPRENDERE

1. A chi si rivolge Nelson Mandela? In quale occasione?
2. I bianchi e i neri svolgono gli stessi lavori in Sudafrica?
3. Dove appare evidente la discriminazione razziale fra neri e bianchi, secondo Mandela?

## ● ANALIZZARE IL TESTO

4. Che cosa sono le *townships*? In quali condizioni vivono i bambini? Perché?
5. Mandela crede che la pena di morte sia utile per diminuire la criminalità? E tu che cosa ne pensi? Discutine con i tuoi compagni.

6. Quali sono i fattori politici e sociali che favoriscono l'aumento di criminalità in Sudafrica?

7. Perché, secondo Mandela, i bianchi hanno paura della democrazia in Sudafrica?

## ● DAL TESTO AL TEMA

8. Secondo Mandela «la supremazia bianca implica l'inferiorità nera». Trovi che nel corso della storia sia sempre stato così?
9. Che cos'è l'apartheid e quando è nato?
10. Nelson Mandela afferma di essere pronto a morire per il perseguimento del suo ideale. Quale altro personaggio storico di cui hai letto un brano nel Percorso 4 sacrificò la sua vita per i propri ideali?





Vittorio  
Zucconi  
(1944)

Giornalista e scrittore italiano, è attualmente il direttore del quotidiano online "la Repubblica" e dell'emittente Radio Capital.

## Vittorio Zucconi

# Siamo tutti stranieri

*Il concetto di "razzismo" è soggettivo, come è soggettivo il concetto di "centro del mondo". In questo brano, scritto con il tono scanzonato caratteristico di Vittorio Zucconi, viene proposta una riflessione seria su che cosa significhi la parola razzismo a seconda di dove ci si trovi.*

Più si viaggia e più ci si accorge di una cosa insieme ovvia eppure difficilissima da capire: che la Terra, come scoprì cinque secoli or sono il nostro Cristoforo Colombo, è davvero rotonda e dunque non ha un centro, un ombelico come la nostra pancia. Sulle pareti della vostra aula, voi avete probabilmente una carta geografica che ha l'Italia e l'Europa al centro. Ma se andate in un'aula di una scuola americana, vedrete che la loro carta ha l'America al centro. In una scuola giapponese, sarà al centro il Giappone. L'Italia non è al centro di niente, come non lo è l'America o la Russia. Dipende soltanto dal punto nel quale ci si trova. Dove sono io, in questo momento, è – per me – il centro del mondo. Provate a prendere un pallone da basket o da calcio e guardatelo bene. Dove è l'"inizio" e la "fine", di quel pallone? Qual è il "centro" della sua superficie? È in ogni punto e in nessuno.

Dunque, tutti si possono considerare al centro della Terra e nessuno lo è. Tutti possono giudicare gli altri popoli strani, bizzarri, incomprensibili. A noi colpiscono gli africani, che sono scuri di pelle, o gli asiatici, che hanno gli occhi a mandorla e il nasino schiacciato e piccolo.

Ma per chi è nero, l'anormalità è essere bianco: immaginate la sorpresa di un bambino in una tribù africana quando vede per la prima volta un uomo bianco. Correrà dalla mamma gridando: «Mamma, mamma, ho visto un mostro tutto rosa di pelle. Poveretto! È malato?»

I primi pionieri europei arrivati in America chiamavano la gente che incontrarono "pellirosse". E questi chiamavano di rimando gli europei "visi pallidi".

I giapponesi sono colpiti dalla nostra faccia, con gli occhi tondi e un naso grosso piantato in mezzo, che fa ridere i loro bambini quando ne vedono uno per strada. Nella loro lingua "straniero" si dice *gai-jin*, che vuol dire «persona dal grosso naso». Chi ha ragione? Noi o loro? Quale colore di pelle è quello giusto: chiaro, abbronzato, abbronzatissimo? Quale naso è quello giusto e normale? Il nostro, grosso e sporgente, o quello degli asiatici, più piccolo?

Ovviamente non c'è un naso giusto e un naso sbagliato. Ci sono soltanto molti tipi diversi di nasi che svolgono tutti la stessa importantissima funzione: quella di prendere il raffreddore e farci starnutire.

Scherzi a parte, avete capito dove voglio arrivare. Voglio dire che più si conosce il mondo, più si va fuori dal paese e dal quartiere dove siamo nati, più ci si accorge che i cinque miliardi e mezzo di esseri umani che popolano la Terra oggi sono tutti "stranieri" agli occhi degli altri, noi compresi. E se tutti siamo stranieri, nessuno è straniero, vi pare?

Le persone molto buone, molto nobili di animo, vi diranno a questo punto che, visto che siamo tutti diversi, tutti uguali e tutti fratelli, tutti figli dello stesso Dio o almeno della stessa Madre Terra, dovremmo imparare ad amarci l'uno con l'altro, russi e cinesi, italiani e messicani, americani e africani.

È giusto, ma non è tanto facile.

Per cominciare, non tutti i popoli sono simpatici allo stesso modo. Anche nella nostra piccola classe, dove ci sono appena quindici o venti ragazzi come noi, ci sono tipi proprio insopportabili, odiosi e c'è gente che trova noi insopportabili e odiosi. Se non riusciamo a sentirci "fratelli" con chi sta appena due banchi davanti a noi, figuriamoci come è facile amare qualcuno che sta a diecimila chilometri di distanza.

Poi, non tutti i paesi sono buoni, gentili, umani allo stesso modo. E non dobbiamo vergognarci di dire che certe abitudini in certi paesi sono sbagliate.

Se, per esempio, gli uomini bianchi nel Sudafrica trattano i neri che vivono nello stesso paese come bestie o come schiavi, bisogna dire che non è giusto, che non va bene. E se i neri di quel paese buttano bombe o commettono atti di violenza, neppure questo è giusto, solo perché sono neri. Si può cercare di capire i motivi perché lo fanno, per disperazione, per rabbia, per vendetta, ma resta sbagliato.

Se un dittatore mette in prigione, o addirittura ammazza, le persone solo perché hanno opinioni diverse dalle sue, questo non è giusto e va detto. Se una nazione invade una nazione vicina e cerca di conquistarla e di inghiottirla, se gruppi di persone sono massacrati a colpi di bombe o di cannoni perché altri gruppi li odiano, è necessario dire a voce alta che questi sono comportamenti da condannare e non da accettare in silenzio solo perché sono diversi dai nostri e non li capiamo.

Qui sta appunto il difficile. Sta nel saper distinguere fra il comportamento degli individui e il comportamento delle nazioni o delle collettività. Quando un dittatore tedesco, Adolf Hitler, mandava milioni di ebrei, di stranieri, di zingari, di avversari politici, di suore e di preti, a morire nelle camere a gas, commetteva un'azione orribile, senza nessuna giustificazione possibile. Ma dobbiamo per questo guardare ogni tedesco come un assassino di ebrei o di suore? Certo che no.

Quando un immigrato africano in Italia va a vendere la droga o a rubare un'auto dobbiamo assolverlo solo perché, poveretto, è un immigrato "extracomunitario"? No, perché se viene a vivere come ospite da

noi deve imparare le regole che esistono in casa nostra, come il signore che viene a cena la sera. Ma vuol dire che tutti gli africani, i marocchini, gli etiopi, i somali che vengono da noi per cercare un lavoro che non trovano a casa propria sono ladri o spacciatori di droga? Certo che no. La regola è imparare a distinguere, a non generalizzare. Non è soltanto una buona regola, dettata dall'intelligenza e dalla ragione. È, prima di tutto, una regola di autodifesa, qualcosa che noi dobbiamo adoperare con gli altri, sperando che gli altri la adoperino con noi.

Volete qualche esempio?

Noi siamo italiani e in Italia, lo sappiamo purtroppo tutti, c'è la mafia. Vuol dire che tutti gli italiani sono mafiosi, che ammazzano i giudici, che corrompono i politici? Certo che no. E invece qualche volta all'estero lo pensano. Sentono il mio nome italiano e mi guardano un po' storto con l'aria di chi si chiede: sarà un mafioso anche lui? Io mi arrabbio moltissimo e ho ragione. Ma non è forse la stessa reazione che ho anch'io quando un africano mi tormenta per vendermi un accendino in strada e io penso: uffa, questi immigrati (tutti!) come mi danno fastidio.





Essere “razzista” vuol dire sentirsi migliori degli altri per il semplice fatto di essere nati in un posto anziché in un altro, per avere un certo colore della pelle piuttosto che un altro, per credere in un Dio anziché in un altro. E credere che chi non è fatto come noi, chi pensa e agisce diversamente da noi, sia “sbagliato”.

Ma il guaio del “razzismo” è che non si limita mai a essere un pensiero, o un’emozione. Presto o tardi, inevitabilmente, diventa azione. Diventa violenza fisica.

È logico. Se io sono “superiore” a te, mi sentirò in diritto di trattarti male. E se tu non accetti di essere “inferiore” a me, ti picchierò, ti maltratterò. In qualche caso arriverò anche a ucciderti.

È un istinto che ci portiamo dentro tutti.

Nessuno è immune da questa malattia infantile del razzismo. Tutti dobbiamo sapere di esserne affetti e dobbiamo cercare di controllarla perché non c’è niente di più pericoloso.

Se vi ricordate qualcosa della storia che vi hanno insegnato, ricorderete che le guerre combattute per secoli e secoli nel nome del razzismo – sia esso religioso, politico o economico – hanno fatto più morti di ogni epidemia o di ogni catastrofe naturale. Ancora oggi, mentre scrivo, vediamo milioni di innocenti morire nella ex Jugoslavia, in Russia, in Africa, in Asia, in America del Nord, in Europa, in casa nostra perché qualcuno non ha saputo controllare questo istinto e vuole eliminare quelli che sono diversi da lui, “purificare” la propria casa dagli “stranieri”. Senza sapere che, un giorno, la tavola potrebbe essere girata e potrebbe toccare a lui essere la vittima della “purificazione”.

Nessun popolo è, mai, l’ombelico del mondo. Anche quelli che si sentono forti oggi, possono divenire deboli domani ed essere ripagati con la stessa moneta.

Secoli addietro c’erano tribù e regni africani potenti che catturavano altre tribù più deboli per venderle come schiavi ai mercanti bianchi e fare soldi. Si sentivano molto furbi, fino al giorno in cui le tribù deboli finirono e i mercanti di schiavi si presero anche quelli che si credevano forti. Il leone si sente il re della foresta, fin quando non arriva il cacciatore che lo cattura e lo mette in gabbia allo zoo.

Ma il povero leone, e il re africano, hanno almeno una giustificazione: non sanno. Come il bambino piccolo geloso del fratellino appena nato, anche loro ignorano quanto siano terribili, e vendicative, le regole del gioco che essi giocano.

Noi, che invece abbiamo la fortuna (e, credete a me che ho visto un po’ di mondo, non sapete quanto grande sia la vostra fortuna) di andare a scuola, di avere vestiti addosso e la certezza di un piatto di pastasciutta quando torniamo a casa, non possiamo comportarci come il leone, il capo tribù africano o il poppante geloso. Noi non abbiamo la scusa di essere ignoranti.

Ci sono film da vedere, c'è la televisione, ci sono i giornali e i libri e gli insegnanti che dovrebbero aprirci gli occhi, e farci capire che l'istinto di odio e di diffidenza che proviamo per chi non è come noi è un istinto da tenere a freno con il guinzaglio della ragione, come si tiene un cane mentre lo si porta a spasso.

V. Zucconi, *Stranieri come noi*, Einaudi Scuola



### ● LEGGERE E COMPRENDERE

**1.** Qual è il significato della parola cinese *gai-jin*? Perché si utilizza questa espressione?

**2.** Secondo l'autore, come siamo visti, esteticamente, dai neri o dagli asiatici?

**3.** Secondo Zucconi, esiste un giusto o sbagliato nelle azioni degli uomini? Possono essere da noi giudicate?

### ● ANALIZZARE IL TESTO

**4.** Per l'autore non esiste un *ombelico del mondo* sulla terra, un centro che è più importante degli altri. Perché?

**5.** Secondo la tesi del brano, che cosa significa essere razzista? Ti trovi d'accordo con questa definizione? Perché?

**6.** «Il guaio del "razzismo" è che non si limita mai a essere un pensiero, o un'emozione. Presto o tardi,

inevitabilmente, diventa azione. Diventa violenza fisica.» Spiega questa espressione. Sei d'accordo?

### ● DAL TESTO AL TEMA

**7.** Nel brano si afferma che «se tutti sono stranieri, nessuno è straniero». Che cosa significa essere stranieri? In quali occasioni ti senti straniero? Perché i bianchi vengono percepiti "meno stranieri" dei neri?

**8.** Secondo l'autore, «imparare a distinguere, a non generalizzare, non è soltanto una buona regola, è prima di tutto un'autodifesa». Perché? Capita anche a noi italiani di subire generalizzazioni? A te è mai capitato?

**9.** Nei secoli il razzismo è stato uno strumento, utilizzato dai potenti, per classificare il diverso e così sottometterlo. Credi che ci siano stati dei cambiamenti nel corso della storia? Nella nostra società, il razzismo è presente nella stessa misura di un tempo? In quali situazioni si verifica maggiormente?

## Il Rinascimento di Harlem e l'orgoglio nero

È chiamato *Rinascimento di Harlem* il movimento artistico e culturale che si sviluppò in America tra l'inizio degli anni Venti e la metà degli anni Trenta del Novecento, nato con l'obiettivo di affermare l'identità degli americani neri e di dare dignità alle loro tradizioni culturali. Nei primi anni del secolo scorso, la Grande Migrazione di migliaia di afroamericani dalle zone rurali alle città industrializzate fece espandere enormemente le comunità nere. Harlem, quartiere nero di New York, divenne la principale meta di questo esodo. Proprio da lì prese piede questo movimento di "orgoglio nero". Artisti, scrittori e musicisti afroamericani ripercorrevano le radici della propria comunità e raccontavano la condizione e lo stile di vita del loro popolo, denunciando la discriminazione razziale e l'oppressione occidentale.



Jacob Lawrence,  
*La sarta*, 1946.



Hale Woodruff,  
*I poveri del cotone*,  
1944.





I colori forti e le silhouette ben delineate di questa coppia seduta al tavolino di un caffè richiamano chiaramente l'arte africana a cui si rifanno gli artisti e gli scrittori del Rinascimento di Harlem.

L'autore viaggiò a lungo alla ricerca dello spirito autentico di persone ordinarie appartenenti a diverse culture.

William H. Johnson,  
*Café*, 1939-1940.

### ● DALL'OPERA AL TEMA

1. Perché ebbe origine questo movimento?
2. Come sono i colori?
2. Fai una dettagliata descrizione dei dipinti.
4. Quali sensazioni suscitano queste opere?



**Oliviero Toscani**  
(1942)

Fotografo italiano, ha realizzato molte campagne pubblicitarie dal taglio provocatorio. Ha vinto, tra gli altri premi, quattro Leoni d'oro al Festival internazionale della pubblicità di Cannes.

## Le campagne fotografiche di Oliviero Toscani

*Oliviero Toscani è uno dei più noti fotografi italiani. Le sue fotografie toccano sovente temi delicati, come quello della razza: spesso ritrae insieme bambini di diverse parti del mondo in pose che trasmettono un'idea di pace e solidarietà. Nell'immagine di questa pagina, del 1991, tre bambini di razze diverse mostrano la lingua (dello stesso colore) offrendo una divertente immagine di spensieratezza.*



### ● DALLE IMMAGINI AL TEMA

1. Che cosa rappresenta questa fotografia? Che cosa vuole comunicare?
2. Secondo te, perché attira l'attenzione?
3. Ti vengono in mente altri casi in cui la fotografia, o l'arte visiva più in generale, ha voluto dare un messaggio di questo tipo? Prova a fare alcuni esempi.



nelCinema



Paese Italia, Francia  
 Anno 2011  
 Durata 88 minuti  
 Regia Emanuele Crialese



**Emanuele  
 Crialese**  
 (1965)

Regista e sceneggiatore italiano, predilige la Sicilia come ambientazione dei suoi film. Le sue opere, di cui ricordiamo *Respiro*, *Nuovomondo* e *Terraferma*, hanno riscosso successo di critica e di pubblico, anche all'estero.

## Terraferma di Emanuele Crialese

*Ambientato in un'isola siciliana, Terraferma racconta la storia di Filippo, un ragazzo orfano di padre, che vive con sua madre Giulietta.*

*Il nonno di Filippo, pescatore, porta sempre il nipote a pescare con la sua barca. Un giorno si imbattono in un barcone di clandestini che, appena avvistato il peschereccio, si buttano in mare per raggiungerlo.*

*Filippo e suo nonno portano loro soccorso, nonostante sia contro la legge; in particolar modo si prendono cura di una donna di colore incinta e di suo figlio di circa dieci anni. Sarà Giulietta a nascondere la donna in casa sua e ad aiutarla a partorire.*

*Il film mostra tutte le difficoltà causate dall'immigrazione clandestina, non solo per coloro che rischiano la propria vita, viaggiando per giorni senza cibo su un gommone, nella speranza di avere un futuro diverso, ma anche per quanti vivono su un'isola in cui il solo sostentamento viene dato dall'attività turistica estiva. Il film evidenzia inoltre il conflitto interiore che subisce chi cerca di aiutare persone disperate, seguendo la propria coscienza, nonostante la legge imponga il contrario. È un film forte, che fa luce su una realtà che spesso si ignora, ma che purtroppo ci riguarda da vicino.*



### ● DAL FILM AL TEMA

**1.** Descrivi i personaggi di Filippo e Giulietta.

**2.** Come si evolve il rapporto fra Giulietta e la clandestina da lei nascosta?

**3.** Perché il bambino nero prova odio nei confronti della sorellina appena nata?

**4.** Perché viene ritirato il peschereccio al nonno di Filippo?

**5.** Quali sono i conflitti nel rapporto tra il nonno e lo zio di Filippo? Parlane in classe con i tuoi compagni.

**6.** Quali sono gli eventi che portano Filippo a compiere un atto così rischioso, come quello di portare sulla terraferma la donna clandestina e suo figlio?

**7.** Quali sono le leggi in vigore sull'immigrazione? Tu sai come ci si deve comportare nel caso di avvistamento di un barcone di immigrati?

**8.** Con chi ti trovi maggiormente d'accordo nel film: con chi segue il codice del mare o con chi rispetta la legge statale?





Paese Usa, Emirati Arabi Uniti, India  
 Anno 2011  
 Durata 146 minuti  
 Regia Tate Taylor



**Tate Taylor**  
(1969)

Attore, regista, produttore e sceneggiatore statunitense, nel 2010 ha acquistato i diritti per la realizzazione del film *The Help* dalla scrittrice e sua amica d'infanzia Kathryn Stockett, ancor prima che il libro venisse pubblicato.

## The Help di Tate Taylor

*Ambientato nell'America degli anni Sessanta a Jackson, The Help tratta il tema del razzismo. In una città dove le donne ricche e borghesi si preoccupano solo delle apparenze e di giocare a bridge, sono le cameriere di colore che hanno cura delle loro case e dei loro figli. Le donne "negre" vengono trattate come schiave e considerate infette, tanto da costruire un bagno apposito per loro, fuori dalla casa. In questo quadro desolante, di chiusura mentale e bieco razzismo, si inserisce Miss Skeeter, ragazza colta e intraprendente, molto diversa dalle sue amiche, che decide di scrivere un libro che racconti il punto di vista delle donne di colore. Sarà Aibileen, un'anziana cameriera, con la sua amica Minnie, ad aiutarla a scrivere questo libro che cambierà le loro vite. La forza di questo film è proprio nelle protagoniste, che colpiscono per la loro semplicità e, allo stesso tempo, per il loro coraggio e la loro determinazione nel perseguire i propri ideali nonostante i rischi corsi, trasmettendo il messaggio che vale sempre la pena di lottare per ciò che è giusto. La pellicola è ambientata in un'America che appare diversa da come è oggi: colpisce tuttavia la modernità del messaggio che ci fa riflettere sul fatto che, nonostante i tempi siano diversi, sono gli uomini forse a non essere cambiati abbastanza.*



### ● DAL FILM AL TEMA

1. Chi è la voce narrante del film?
2. Che ruolo hanno le donne di colore nelle case dei bianchi? Come vengono giudicate?
3. In cosa Miss Skeeter è diversa dalle altre?
4. Perché Miss Skeeter vuole scrivere il libro?
5. Che cosa spinge Aibileen a riconsiderare la proposta di Miss Skeeter?
6. Perché le cameriere hanno paura a raccontare le loro storie?
7. Quale reazione provoca l'uscita del libro? Perché?
8. Quali erano le condizioni in cui vivevano i neri negli anni Sessanta?
9. Nel film viene ucciso un nero per opera del Ku Klux Klan. Che cos'è il Ku Klux Klan?